

# Siamo solo noi

Accendiamo il computer, clicchiamo, digitiamo velocemente sulla tastiera nostra appendice. Eccoci segretamente orgogliosi della velocità delle nostre dita, dell'abilità nel passare da una videata all'altra. Siamo a Hong Kong, in Australia, nel Texas. Siamo dei onnipotenti: in cielo, in terra e in ogni luogo, rispondevamo in coro alla domanda del parroco che ci preparava alla prima comunione sul catechismo di Pio X. Clicchiamo ancora, spegniamo tutto.

Ritorniamo qui e ora. Meglio le Maldive o Santo Domingo? Meglio il cappottino di Prada a metà prezzo o la pelliccia ecologica? Il ristorante messicano o l'agriturismo finto povero? Ritorniamo al flop di Fantastico, all'autista di Diana e Dodi, al prossimo week-end sugli sci. I curdi? Fa rima con furbi ben pasciuti come ce li mostra la televisione, prenderli a cannonate prima che sbarchino, no lasciarli entrare tutti e diecimila, meglio loro che i negri, la pelle più chiara è buon segno. L'Algeria? Fatti loro, se non ci fosse stato Maometto meglio sarebbe stato per tutti, 412 morti, ma no sono solo 78, sempre i soliti esagerati.

Fastidio il giorno di Natale, già sfiniti dal cenone della vigilia. Fastidio all'ora di cena, quando si avrebbe diritto a un po' di riposo e a non dover pensare ai problemi del mondo, che tanto noi non ci

a cura di LUCIA LAFRATTA

possiamo fare niente. Notizie che stancamente si rincorrono da un media all'altro e che stancamente provvediamo ad allontanare dalle nostre menti, paghi dei luoghi comuni che ci fa comodo ascoltare e ripetere, megafoni dell'ideologia del quieto vivere e del voler credere che tutto va bene, che guerre, carestie, massacri non siano affar nostro. Che è meglio che i curdi, se proprio non vogliono stare a casa loro, almeno non stiano a casa nostra, meglio in Germania o comunque altrove. Che gli algerini sono un problema di Algeri, al massimo di Parigi, dati i trascorsi storici.

A curdi e algerini, in ogni caso, non va male: sappiamo che esistono e press'a poco chi sono. Lungi da noi il pensiero che altro esista, se non compare nei TG e nei giornali. Che il mondo non siamo noi, non solo noi. Che può essere che sia sommamente utile ascoltare il punto di vista degli altri. Che i fatti sono tanti quanti sono gli occhi che li vedono, le orecchie che li sentono, le bocche che li raccontano. Altri occhi, orecchie e bocche vorremmo che in questo 1998 ci accompagnassero e facessero da controcanto al nostro, occidentale, europeo, italiano modo di vedere le cose. Perché il villaggio globale non sia solo una finta apertura on line o un flagello biblico, ma un'occasione per uscire dai nostri confini mentali.

Georg Grosz, La strada, litografia

